

«Vedendo le folle disse loro: Beati!»

Carissimi fratelli e sorelle,
sia lodato Gesù Cristo!

Concluso il tempo di Natale, con la festa del Battesimo abbiamo iniziato il tempo ordinario che in questa sua prima parte ci presenta abbondanti pericopi del discorso, detto «della montagna» che Gesù tenne e che Matteo ci riferisce nel suo Vangelo. Dopo averci raccontato dell'infanzia di Nostro Signore (fino a 4,16), l'esattore delle tasse divenuto apostolo ed evangelista ci racconta l'attività di Gesù fino (da 4,17 a 16,20) alla confessione dell'apostolo Pietro a Cesarea di Filippo e, infine, il mistero di passione, morte e resurrezione (da 16,21 a 28,20). Il mese di febbraio che stiamo vivendo, iniziato con la *festa della Presentazione al Tempio* di Gesù che ha sostituito la IV domenica «per annum», in cui avremmo ascoltato le beatitudini (5,1-12), nelle domeniche V, VI, VII, ci sta vedendo «ammaestrati» da Gesù, come le folle nella Galilea del tempo messianico, in due sezioni del discorso sul monte: «il discorso del sale e della luce» (5,13-16) e le «le antitesi» (5,21-48). Seguono poi il giusto comportamento verso Dio (6,1-18); il giusto comportamento verso le cose materiali (6,19-34) e le conclusioni (7,1-29), tra cui la Regola d'oro (7,12): «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro». Ricordando che mons. Arcivescovo ci ha consegnato come piano pastorale per quest'anno: «vedendo le vostre opere ... glorifichino il Padre», vertente proprio sul discorso della montagna, è cosa buona rifletterci un po'su. Questo primo discorso di Gesù si presenta con una chiara struttura concentrica, il cui centro (6,1-18, con la preghiera del *Padre nostro*) è rappresentato dal rapporto con Dio. Il testo inizia al versetto 1, ma in realtà già al termine del precedente capitolo (Mt 4,25) abbiamo una notazione importante: «Grandi folle lo seguirono dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano». Quest'indicazione (in Mt 9,36, il *discorso missionario*, è quasi simile) indica che da tutti i punti cardinali (manca solo l'ovest, dove c'è il mare) accorre gente. Gesù è il messia che salva innanzitutto insegnando e istruendo le folle. *Gesù sale sul monte* (notiamo la presenza dell'articolo, dunque l'indicazione è precisa; in seguito sarà chiamata proprio il 'monte delle Beatitudini') non per allontanarsi dalla gente, anzi proprio per rivolgersi a loro e ai primi discepoli che ha appena chiamato (Mt 4,18-22). Rispetto a Mosè, che salì sul monte Sinai per ricevere le Tavole della Legge, Gesù sale sul monte per parlare Egli stesso, come Dio ha parlato al Sinai. La montagna costituisce non solo il luogo dell'attività di Gesù, ma anche quello della sua preghiera (14,23). Sulla montagna compie le sue opere (15,29-31). Sul monte degli Ulivi Gesù vive intensamente la sua passione (Mt 26,36). Alla fine proprio dalla montagna (Mt 28,16: inclusione) dà il mandato ai suoi discepoli: dal monte era cominciata la sua missione e dal monte inizia la missione dei suoi discepoli. «*Gesù si pone a sedere*» (cf. Mt 13,2; 24,3): assume questa posizione ogni volta che insegna, quando riferisce del giudizio del Figlio dell'Uomo, quando guarisce. Nella posizione in cui si trova non sta lottando a motivo del riconoscimento della sua autorità, anzi il mettersi a sedere esprime e sottolinea come egli sia cosciente del suo tranquillo, sicuro ed indiscusso possesso di autorità e dignità. In Mt 23,2 Gesù parla anche della autorevole *cattedra di Mosè*, su cui sono seduti *gli scribi e i farisei*, che invece di aiutare la gente, pongono sulle loro spalle pesanti fardelli. Il Cristo è il vero liberatore e la sua parola salva. Per la prima volta in Matteo è usato il termine *i discepoli*, che *si avvicinano*: Gesù e la méta dell'avvicinamento ed appare come il punto di riferimento verso cui si dirigono gli altri. Solo nell'episodio della Trasfigurazione e del Getsemani è Gesù stesso invece che si avvicina. Inoltre solo qui in Mt 5,1 il verbo *avvicinarsi* ha un senso tutto speciale, quasi assoluto: i discepoli non si avvicinano per fare una qualche domanda, ma *l'avvicinarsi* ha il suo senso in sé. Essi formano un uditorio più vicino al Maestro rispetto alle folle. Gesù *apre la bocca* (è proprio così l'espressione greca di sapore semitico: cfr. Gb 3,1-2; Sal 78,2; Gdc 11,35-36) e l'espressione è solenne. Si può pensare a una connessione con la risposta di Gesù nella prima tentazione: «*Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (4,4; cfr. Dt 8,3). Ora dalla *bocca di Gesù*, come da quella di Dio, provengono le parole che

mostrano la via alla vita (cfr. Mt 7,14; 19,16-30; 25,45-46). Suggestiva è la riflessione di S. Giovanni Crisostomo: «Perché il Vangelo aggiunge ‘aprendo la bocca’? L’evangelista così si esprime per indicare che Gesù Cristo educava i suoi discepoli non soltanto con la parola, ma anche con il suo silenzio». Matteo annota che «Gesù iniziò a insegnare» ed è l’unico discorso che inizia così e, ancora più notevole, termina con la stessa indicazione: «Egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi» (Mt 7,29). Si sottolinea la diversità di tale insegnamento rispetto a quello degli scribi e dei farisei. Matteo ricorda 8 beatitudini ed ognuna di esse consta di 3 parti: l’elemento *beati*, che indica lo stato umano dell’essere totalmente felici (il risultato); i *destinatari*, definiti mediante atteggiamenti e situazioni umane del gruppo di persone, a cui è rivolta la proclamazione (la condizione); la *promessa*: le differenti forme in cui gli uomini sono raggiunti dall’azione di Dio (la causa). La beatitudine non è frutto dello sforzo umano, ma è l’essere raggiunti dal dono di Dio, dalla Grazia. Nella mitologia e nella cultura greca i *beati* erano gli dèi, perché non avevano premure né lavoravano né conoscevano la morte. Così pure erano chiamati gli eroi. Gesù invece insegna a lasciarci raggiungere dalla Grazia per darLe una risposta chiara e forte. Le Beatitudini sono Vangelo, annunciano cioè la Buona Novella; proclamano la gioia per l’azione di Dio in noi; rivelano la pienezza e la completezza della gioia. Se da una biblioteca in fiamme si potesse salvare soltanto un libro: si sceglierebbe la Bibbia; e se della Bibbia si dovesse scegliere soltanto una parte, si sceglierebbe soltanto il Vangelo; e se del Vangelo si dovesse scegliere soltanto una parte, si sceglierebbero appunto le Beatitudini: *magna charta* del cristiano, Buona Novella in sintesi.

Accogliendo l’annuncio evangelico che in queste settimane la Chiesa ci rivolge e che mons. Arcivescovo ci ha indicato, Vi auguro di «assaporare appieno le parole salutifere uscite dalla bocca di Gesù», mentre Tutti di cuore Vi benedico

in Christo

Don Vincenzo M. M. M.
Parroco